DOPPIOZERO

Per un teatro minore â?? Babilonia Teatri

Attilio Scarpellini
18 Ottobre 2018

â??Ma quanto se la tira questa!â?• mormora sordamente la solita signora seduta accanto a me, qui in versione alternativa e indianeggiante (siamo a Short Theatre, santuario romano del teatro contemporaneo), la stessa che, alla fine di *Calcinculo* di Babilonia Teatri, urlerÃ a squarciagola â??bravi, bravi!â?• con le braccia protese in un applauso pieno di fervida riconoscenza: allâ??inizio di ogni incanto câ??Ã¨ sempre un principio di avvelenamento, un lieve sentore di irritazione, e non Ã¨ sempre facile stabilire se si tratti di quella particolare irritazione che, diceva Ortega y Gasset, â??si rivolge immediatamente contro lâ??artista per rimbalzare perÃ² contro chi la prova, lasciandolo inquieto nei confronti di sÃ© medesimoâ?•.

Ma la signora che da anni frequenta i miei tentativi di recensire spettacoli, sempre diversa e sempre la stessa, non ha tutti i torti: con la sua gonna sbriluccicante e multistrati, lâ??informale giubbetto jeans, il microfono che sfiora il grembo, Valeria Raimondi â??se la tiraâ?• davvero moltissimo, Ã¨ una star strapaesana che calca una scena dove per miracolo, sotto un basso firmamento di luci, il pavimento della sala prende il colore smorto della terra battuta â?? di quella povera terra spelacchiata su cui atterrano i circhi e le giostre di periferie â?? e tutto si intona a una derisoria minoritÃ : macchine celibi da due soldi, come gli estintori che fanno garrire le bandiere con il leone alato della *liga* veneta, sfilate di cani accompagnati dai loro padroni e magnificati da Enrico Castellani nelle vesti di un afasico imbonitore, cori di finti alpini con barbe e capelli veramente bianchi, un avanspettacolo di illusioni raccolte dalla polvere del paese profondo destinate a sgretolarsi appena si materializzano sul palco.

Con la differenza che la Raimondi Ã¨ strepitosamente brava, non solo perchÃ© sa cantare ma perchÃ© la sua gestualitÃ Ã¨ sempre in bilico tra la parodia e lâ??apologia della *performance* rock-pop, tra lâ??intrattenimento e il suo brusco precipizio, nascosto nei testi delle canzoni come un innesco esplosivo sotto i cumuli di vestiti di un kamikaze: senza soluzione di continuitÃ seduce e graffia, conquista e respinge, la sua sfrontatezza si spinge fino ad apparire innocente, la sua vitalitÃ fino a far dimenticare che il suo refrain piÃ¹ struggente Ã¨ un inno brutale al male del secolo, â??la mia depressione fa orario continuato / ho chiesto il part time ma non glielâ??hanno dato / mi sono suicidatoâ?•.

Funziona cosÃ¬ con i Babilonia, da sempre e non da oggi: la potenza dei loro spettacoli Ã¨ spesso concentrata nel metro, e dunque nellâ??oblio, non nellâ??accento (cioÃ¨ nella memoria) con una scansione poematica talmente veloce e fluviale che gli spettatori non hanno il tempo, lÃ¬ per lÃ¬, di trattenere o di decifrare tutti i detriti, gli idioletti, le invettive, le ustioni che la sua colata lavica si porta appresso, si ritrovano ricoperti di tagli quasi senza essersene accorti, il ritmo incalzante, la musica, la confezione spettacolare perfetta (e anchâ??essa contraddittoria nel suo sposare lâ??alto e il basso, il sontuoso e lo squallido) li ha anestetizzati. Ogni ferita Ã¨ destinata a riaprirsi soltanto dopo, a cose fatte, appena il corpo riconquista la sua intimitÃ con la notte, confermando la regola aurea a suo tempo enunciata da Claudio Morganti: lo spettacolo finisce quando finisce, il teatro comincia con (dal)la sua fine.

Calcinculo Ã¨ un concerto punk ambientato in una sagra di paese e ci vuol poco a capire che il suo comando piÃ¹ imperioso, la sua attrazione piÃ¹ invincibile non parlano tanto agli occhi, quanto a quellâ??organo eminentemente speculativo che Ã¨ lâ??orecchio. Da ogni personaggio di cui Castellani e Raimondi, cantando o declamando i loro cori, disegnano lâ??ombra â?? tutto quello che ci resta del caro vecchio personaggio nel mondo in cui i comportamenti hanno definitivamente soppianto le azioni â?? un animoso frammento dellâ??attuale Cacania italica si stacca e si trasforma musicalmente in tema, con tanto di variazioni. Si va da una libertÃ canzonettistica che evoca immediatamente il suo contrario (Voglio la mia libertÃ // Mi chiudo in casa con doppia mandata / inchiodo la porta / la saldo / la blindoâ?•) al delirio paranoico della paura percepita srotolato fino ai suoi esiti piÃ¹ paradossali (lasciare la porta aperta ai ladri e segregare la progenie sin dalla piÃ¹ tenera etÃ), dalla canzone *Comunista*, che in realtÃ Ã¨ un inno al solipsismo, fino a un poemetto, anchâ??esso macinato dal frugale e stentoreo dispositivo vocale dei Babilonia â?? qualcosa che ricorda i vecchi mitragliatori a rullo â?? in cui Enrico Castellani tocca il culmine di violenza e di luciditÃ della sua drammaturgia poetica proclamando di voler smettere di fare teatro perchÃ© câ??Ã¨ gente che â??dentro e fuori dei teatri compie azioni che non hanno egualiâ?•. Ed Ã¨ proprio perchÃ© lâ??autore e performer veneto *lo dice*, sottraendolo a qualunque simulazione, a qualunque ammiccamento visivo, che lâ??atto terroristico nellâ??accezione ormai celebre di â??grandiosa opera dâ??arteâ?• (Stockhausen dopo lâ??11 settembre) perde qualunque ridondanza possibile (come invece accadde nella messinscena della Fura dels Baus dedicata al Dubrovka di Mosca): contro ogni tentazione di rispondere allo spettacolo con lo spettacolo, lâ??attentato clamoroso compiuto da â??gente che in nome della buona riuscita dello spettacolo rinuncia alla vita e alla morteâ?• viene reintrodotto in un discorso critico â?? critico non del terrorismo ma, appunto, dello spettacolo come forma suprema delle relazioni tra gli uomini.

Crisi della spettacolaritÃ generale, letterale, sanguinosa caduta dellâ??intero ordine spettacolare che lâ??ironia congenita del gruppo presenta nelle mentite spoglie di ciÃ² che su tutte le scene appare piÃ¹ desiderabile: il successo (e, colpo mortale a certo letteralismo delle avanguardie, quel particolare successo in cui lâ??arte sposa la vita fino a morirne). Ã? qui che il gioco al rilancio dei calcinculo sferra la pedata decisiva che scaglia il seggiolino fino allâ??azzurro piÃ¹ vuoto e vertiginoso, ma siamo solo in un atterrito luna park dove ce nâ??Ã¨ per tutti â?? per gli ottanta euro renziani e per il â??respiro asfittico, pentastellaticoâ?•, per il suprematismo delle leghe e per la liberistica societÃ della trasparenza â?? un calcio in culo non si nega a nessuno, a cominciare, come ogni satira che si rispetti, da noi stessi: a forza di rotolare in su e in giÃ¹, anche la veritÃ rischia di passare inosservata, ma non lâ??inavvertita striscia di sangue che il suo passaggio ci lascia sulla faccia. I cani sfilano, gli alpini cantano. Sta qui la forza inattuale del teatro minore dei Babilonia, nel nascondere la loro potenza testuale tra gli ammennicoli della piÃ¹ risibile insignificanza e nel farne brillare la mina al momento giusto, con tutto il rabbioso, luminoso umanismo di cui (loro e il teatro) sono capaci.

Le foto di Calcinculo *sono di Eleonora Cavallo.*

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO